l'Unità

Vedi anche

Cassius Clay, il campione bugiardo

Tutti gli articoli della sezione

Pagina 2 di 3

Saviano: «L'Italia è un pantano Ora voglio scrivere romanzi»

Di Stefano Piedimonte

20 dicembre 2013

A - A | Audio

Tantissimi ti vogliono bene e ti stimano.

«Certo, sono la mia forza. Ho la sensazione, quando mi incontrano e chiedono di abbracciarmi, di continuare a lavorare solo per loro. Per questa Italia che vuole ragionare, capire».

Ma molti altri ti odiano.

«La visibilità crea fastidio. Le critiche sono legittime e aiutano a crescere (e sono fondamentali per qualsiasi scrittore, anzi direi per qualsiasi essere umano) ma spesso l'attacco è fine a se stesso, puro fango e schifezze. La furbizia parassitaria di chi ti attacca per godere di qualche visibilità, per chiedere prebende, perché se compri il banner sul sito o lo finanzi in qualche modo smette di attaccarti. O è solo rivale della casa editrice o del giornale su cui scrivi. L'Italia (e non solo) è fatta anche di queste miserie. L'orrido mondo degli addetti ai lavori. Talvolta c'è solo l'ossessione di chi si ripete da anni "in fondo Gomorra avrei potuto scriverlo anche io", oppure "sono cose che si sapevano". Certo, le notizie sono lì, ma poi bisogna soffermarsi, organizzarle, metterle in connessione con ciò che è avvenuto prima e dopo».

Tre cose che proprio non ti vanno a genio di questa nazione.

«Paese di contrade, come diceva Guicciardini. Vicino odia vicino. Paese dove cinismo e disillusione hanno totalmente ucciso la fiducia. Paese di un immobilismo insopportabile. Insopportabile per chi ha investito tutta la sua vita in istruzione e formazione, e insopportabile per chi lavora 18 ore al giorno per migliorare la propria posizione sociale. Paese in cui non c'è più speranza, in cui l'alternarsi di visioni iperottimistiche e ultracatastrofiche ha finito per fiaccare ogni vitalismo. Paese dove si è creata una sorta di cultura al massacro, dove una serie di commentatori, giornalisti, addetti ai lavori, non distinguono tra l'errore e il crimine, cercando di mostrare tutto con lo stesso colore: tutti arraffoni, tutti ladri, tutti corrotti. Questo è il miglior modo per far vincere i peggiori. Se tutti sono peggiori, solo chi critica violentemente è il migliore.

Questo è il trucco di certa stampa e di certi furbi. Io in questo pantano non riesco a starci. Ah, mi avevi chiesto tre cose. Scusa, mi sono sfogato...».

Sinceramente, restituiresti tutto quello che hai ottenuto in cambio della possibilità di impiastricciarti col sugo di una pizza comprata per strada?

«Avrei voluto fare lo scrittore, arrivare a molte persone. Non avevo previsto quello che è accaduto. Non credo sia giusto rispondere a questa domanda. Perché in fondo ho fatto il mio lavoro e non credo sia giusto dover rinunciare alla normalità della propria vita per ciò che si è scritto. Questo mi tormenta l'anima. Non mi rassegnerò mai. Era giusto fare ciò che ho fatto senza pagarne le conseguenze».

Giravi nelle piazze di spaccio con la tua Vespa e una penna in tasca. Un rischio che solo chi conosce queste zone può capire bene. Non credi di aver ottenuto esattamente ciò che stavi cercando?

«Me la sono cercata. Hai ragione. Avrei dovuto essere più prudente, ma questa lezione insegna una cosa: l'unità tra lettori-cittadini e la conoscenza di determinate dinamiche può davvero generare un cortocircuito imprevedibile. Quando è stato pubblicato Gomorra e dopo Vieni via con me, ho davvero creduto per un attimo che le cose potessero cambiare. E i numeri di Gomorra e Vieni via con me dimostravano che poteva accadere. Ho la sensazione che tutto si sia fermato. Ora sta alla politica io ho cercato una battaglia culturale».

Sei intrappolato nell'antimafia. Se parli di altro c'è chi ti sbrana. Perché non esci da

questa trappola e lavori di fantasia? Penso a «Supersantos» e a «Il contrario della morte», che hanno venduto benissimo.

«Non mi sono mai sentito uno scrittore antimafia. Solo uno scrittore. I libri che ho scritto sono storie vere scritte nello stile del romanzo. Sì, forse è il tempo di intraprendere le strade che avevo percorso con Supersantos e Il contrario della morte. Sino ad ora ho cercato di seguire il percorso di Vollmann, Tosches, Mailer, Stajano, gli scritti reportagistici di Parise. Affluente narrativo e affluente saggistico pronti a riposare nel medesimo letto, come auspicava Capote. Ora vorrei separarli. Provare a seguire il flusso narrativo da una parte e quello saggistico dall'altra. Vediamo cosa accade. Sperimentare è l'unica forza vitale di uno scrittore».

Precedente **Pagina 2 di 3** **Successiva**

Articoli Correlati

L'epopea degli italiani in America nel libro di Scibona - Culture - notizie online lavoro, recensioni, cinema, musica

Masterpiece, il romanzo fantasma La letteratura piegata allo showbiz - Culture - notizie online lavoro, recensioni, cinema, musica